

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

La Lotta di Classe e la Critica Sociale unite, non costano in Italia che L. 10 all'anno, L. 5 al semestre.

Numeri di saggio gratis a richiesta.

ARRIVANO numerosi reclami riguardanti ritardi o mancata consegna del nostro giornale. Noi abbiamo verificato diligentemente la nostra spedizione e non possiamo far altro che assicurare gli interessati che la spedizione è fatta regolarmente ogni venerdì notte e quindi non possiamo rispondere dei lamenti inconvenienti.

Tutti coloro che per tale motivo desiderassero reclamare i numeri perduti o mancanti, favoriscano reclamarli e noi li manderemo subito a nostra spesa.

L'AMMINISTRAZIONE.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Inserzioni nel Partito:

Arona. — Nucleo democratico socialista. — Soci n. 27. — Pagò L. 2.

Firenze. — Sezione socialista regionale Toscana. — 30 associazioni aderenti e 2 giornali. — Pagò L. 5.

Vittoria. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 1000. — Pagò L. 5.

Voltri. — Società liberale di M. S. e ricreazione. — Soci n. 50. — Pagò L. 2.

Corrispondenza. — Lettera da Vignale; domanda informazioni legali. Si fanno pratiche. — Telegramma da Pavia, annunciante esito elezioni. — Ordine del giorno comunicato dalla Camera del lavoro di Firenze, complacentesi dei risultati delle elezioni comunali. — Circolare comunicata dall'Unione ferroviari di Firenze, in merito all'agitazione per progetto Albertoni. — Circolare-scheda da Massa Lombarda, per aiuto a carcerati. — Lettere e cartoline da Bergamo, relative allo sciopero delle filatrici, alle quali si risponde. Il Comitato centrale a favore di questo sciopero aveva deliberato di concorrere con 200 lire; in seguito però all'esito felice ottenutosi senza grave lotta, e d'accordo cogli stessi amici di colà si spedirono solo le somme raccolte per sottoscrizione privata, e le 200 lire rimangono nella Cassa centrale. — Telegramma da Casteltermini, annunciante costituzione Fascio dei lavoratori. — Cartolina da Gallipoli, domanda Statuto Camera del lavoro. Si risponde.

Si delibera di inviare a tutte le Società del Partito una circolare annunciante la convocazione del Congresso; si domandano a loro schiarimenti necessarissimi per la compilazione della relazione, per la quale fin d'ora raccomandiamo sollecita risposta.

IL COMITATO CENTRALE

Croce G., Ferla A., Lazzari C., consiglieri.
Beitini E., cassiere. Dell'Avale C., segretario.

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 1021 04	
Comoli Francesco (Milano)	25
Francesco Geravini (Vescovato)	85
L. I. in morte di Germano Sartori	5
Bani Attilio (Bellano) 2ª mensilità	50
Carmelo Pinnavaia Cortese (Caltanissetta) 2ª mensilità	1
Prof. Ruggero Panebianco (Padova) mensilità di maggio	10
Enrico Pedrini (Secundigliano) quota mensile	50
X. X.	10
Circolo socialista (Firenze)	10
Luigi Arienti, consigliere comunale (Milano)	15
Totale L. 1064 24	
Scheda 1º maggio.	
Somma precedente L. 766 06	
Lega resistenza (Monza)	2 15
Totale L. 768 21	

Pei scioperanti metallurgici di Lecco.

Somma precedente L. 850 65	
Un lavorante pasticciare	30
Dal compagno Adamoli per conto Lega resistenza monzese	43
Luigi Arienti, consigliere comunale (Milano)	5
Totale L. 898 95	

Errata-corrige. — Nella lista pubblicata nel n. 23, l'offerta di L. 0,50 M. E. deve essere rettificata in M. G.

La proprietà collettiva della terra IN PARLAMENTO

In questi ultimi giorni, nella Camera dei Deputati, i nostri deputati socialisti hanno sostenuto fieramente le ragioni del partito contro la borghesia al governo.

Il costume di falsità e di corruzione del giornalismo italiano, impedisce che la notizia di questi sforzi fatti dai deputati socialisti per rappresentare ed aprire la via al socialismo, sia diffusa in pubblico. Non ci è resoconto dei giornali che parli un po' seriamente o un po' estesamente di quanto fanno alla Camera i nostri compagni: è perciò che noi riaffermiamo tanto più lietamente l'occasione per mostrare a tutti come i socialisti, nè corrotti, nè curvati, sostengano fortemente la loro parte; dolenti che lo spazio limitato di cui disponiamo non ci permetta di rendere sempre ed interamente conto della loro opera coraggiosa, che i partiti avversari pretendono soffocare colla congiura del silenzio.

Dai discorsi di Colaianni contro il grande ragiro dei banchieri, a quelli di Prampolini sui braccianti disoccupati, di Agnini sull'esercito schierato contro gli scioperanti, di Giuffrida sulle persecuzioni dei lavoratori di Sicilia, sullo scioglimento del Municipio di Imolla, di Maffei sull'agricoltura, ecc., è stato un continuo succedersi di dichiarazioni che hanno messo addosso al governo e ai politici una collera bieca, la quale è il migliore successo di propaganda che noi possiamo desiderare.

Lentamente, ma continuamente, si strappano così i veli e le maschere che nascondono agli occhi del popolo la vera faccia della politica italiana, la quale, come dappertutto, è il più vile ed indegno strumento dei privilegiati contro la popolazione sfruttata e dissanguata in mille modi.

Ma notevole fra tutti per la chiarezza e la precisione, è il discorso con cui il deputato Agnini ha sostenuto, nella discussione sulle bonifiche dell'Agro Romano, il principio della proprietà collettiva della terra.

Si trattava di disporre per legge il modo di rendere utile l'espropriazione dei terreni incolti, e la Commissione invitava il governo a facilitare la divisione dei latifondi e le indennità da pagarsi ai proprietari, lasciandogli le più ampie facoltà. Ecco come parlò il deputato Agnini per sostenere il suo ordine del giorno che fissava le indennità di espropriazione a sessanta volte l'imposta diretta pagata, e la cessione della terra in affitto ad associazioni di lavoratori.

Agnini. Parlerò telegraficamente. La legge del 1883 (espropriazione dei terreni incolti) fu una legge audace, così che fa sorpresa che un Parlamento borghese l'abbia votata, perchè infatti in essa si afferma il principio che se la proprietà della terra può considerarsi come un diritto per chi la detiene, crea per questi anche un obbligo, quello cioè di usarne e non abusarne, e ne abusa a danno della generalità colui che lascia incolti o quasi i suoi terreni; audace, perchè mentre in tutte le nostre leggi troviamo la sanzione dei diritti della proprietà, per la prima volta in una legge italiana si è parlato dei doveri che alla proprietà competono.

Però, come doveva avvenire, quella legge audace restò lettera morta.

Cioè, ebbe un principio di applicazione; e lo sanno le finanze dello Stato: lo ebbe nella espropriazione che venne fatta di alcune proprietà.

È inutile che io vi ricordi le disposizioni della legge; ricorderò soltanto che mentre i proprietari dei terreni compresi nel perimetro di 10 chilometri intorno alla Capitale furono tutti invitati a dichiarare se accettassero o meno le proposte di bonificamenti suggerite dalla Commissione nominata ad hoc, su 104 proprietari, 24 risposero accettando, 2 rifiutandosi, i, 77 non risposero affatto.

Ed allora cominciarono le espropriazioni stabilite dalla legge.

Io vi citerò un caso solo che forse sarà a cognizione di molti di voi. Il Tanlongo acquirente per la somma di circa L. 200 mila di una proprietà compresa nel perimetro di 10 chilometri, senza che avesse speso un centesimo in lavori, si vide espropriato fra i primi. I periti nominati dal Tribunale apprezzarono il terreno stesso a tale cifra che il Governo trovò esagerata.

Non così il Tanlongo, che ricorse in appello, e i periti nominati dalla Corte portarono la cifra d'indennità a 4 milioni!

Il Governo ricorse in Cassazione; la Cassazione annullò la sentenza; cosa ne sia avvenuto in seguito non so. Certo è che questo fu il primo risultato della espropriazione tentata dal Governo. *Ab uno disce omnes.* Questo esempio basta e non c'è bisogno che mi dilunghi in proposito.

In conclusione la legge del 1883, che doveva essere una legge di punizione per i proprietari neghittosi che lasciavano incolte le loro terre o le coltivavano male, si risolse in una legge di premio, tanto da fomentare la speculazione. (Bene!)

Coll'ordine del giorno che io ho presentato viene stabilito il principio che l'indennità da pagarsi ai proprietari espropriati sia commisurata a 60 volte il contributo diretto verso lo Stato; principio che trova la sua sanzione in un articolo del Codice di procedura civile. In tal modo soltanto, cioè con un sistema che sia pei proprietari un pericolo, questi saranno costretti, loro malgrado, ad effettuare i bonificamenti richiesti dallo sviluppo agrario e dall'interesse generale.

Passando alla seconda parte del mio ordine del giorno, io chiedo che i beni espropriati siano affittati a cooperative di lavoratori. Non convengo nello sminuzzamento della proprietà perchè questo si chiama andar contro a tutto il movimento economico moderno.

Le trasformazioni avvenute nei metodi di produzione portano a che anche l'agricoltura debba essere esercitata su larga scala, perchè solamente allora vi si possono applicare quelle innovazioni che la scienza suggerisce. Dunque, non frazionamento: e neppure il sistema delle aste stabilito dalla legge del 1883. Il sistema delle aste porta con sé questo inconveniente, che spesso gli acquirenti sono gli stessi espropriati che, o direttamente o per mezzo di terza

persona che si presta, rientrano nel possesso delle loro terre pagandole 5, mentre ne hanno ricavato per la espropriazione 15 o 20.

Nè si deve considerare la mia proposta, di dare in affitto i terreni espropriati a società di lavoratori, come un privilegio che si sancisca per essi. Ieri sentii pronunciare questa parola *privilegio*, e confesso che trovai strano di sentirla dalla bocca appunto di chi è strenuo difensore di ordinamenti, che come gli attuali, poggiano su privilegi.

No, la mia proposta si ispira allo stesso concetto espresso dal collega Sacchi nel suo discorso di domenica, che cioè i demani comunali anzi che essere alienati siano affidati a cooperative di lavoratori; la mia proposta si ispira allo stesso concetto dell'ordine del giorno Maffei, accettato dal presidente del Consiglio, cioè quello di ricondurre i lavoratori alla terra; e per ricondurre i lavoratori alla terra non v'è certo modo migliore che assicurare al lavoratore l'intero prodotto del suo lavoro, e impedire i larghi prelevamenti di inutili intermediari.

Alcuno mi suggerisce: meglio però che l'affitto è l'enfitusi. No. L'enfitusi ricostituisce la proprietà, e noi la proprietà privata la vogliamo abolita, vogliamo che la proprietà della terra, come di ogni mezzo di produzione, resti alla collettività. (Commenti).

Un'ultima parola.
Il deputato Sacchi nel suo discorso di domenica ha rimproverato di esclusivismo noi socialisti.

Gli rispondo: l'esclusivismo nostro è frutto dell'esperienza che ci insegna come nessuna proposta che porti limitazione al diritto di proprietà, anche informata al più evidente concetto dell'utile generale, nessuna proposta destinata ad apportare veri ed efficaci miglioramenti alle classi lavoratrici, ha probabilità di ottenere qui dentro da voi, che voti platonici.

Non posso acconsentire col relatore della Commissione, per la semplice ragione, che nell'ordine del giorno dell'onorevole relatore è inclusa l'affermazione di un principio che è in contraddizione assoluta con i convincimenti miei, che ho dianzi brevemente esposti; io non ammetto il frazionamento delle terre, come non ammetto l'indeterminatezza nella misura delle indennità di esproprio.

DALLA GERMANIA SOCIALISTA

Quarantacinque eletti. — Le geremiadi della stampa borghese. — Come si vinse e chi sono i vincitori. — Fisiologia del partito.

Non ancora precise, nè determinate, si spargono però nel mondo le notizie delle nuove vittorie riportate dai socialisti tedeschi nelle elezioni di ballottaggio.

Già gli eletti s'avvicinano alla cinquantina, e appena terminati i lavori elettorali, si vedrà quale favolosa cifra abbiano raggiunto gli elettori socialisti. Ne daremo a suo tempo un esatto rendiconto.

Intanto la vittoria a Berlino è completa, Virchow e Richter non sono più, sopra sei deputati Berlino ne ha mandati cinque socialisti. Tutte le frazioni della borghesia si sono coalizzate contro il partito socialista, impedendo così la riuscita in parecchi collegi, ma la coalizione borghese non impedirà che gli elettori da 1.472.000 che erano nel 1890 siano diventati forse 2.000.000 e si preparino a diventare la maggioranza che assorbirà e trascinerà la volontà degli 8.000.000 di elettori tedeschi, e scaverà la fossa alla borghesia, dando a tutto il mondo l'esempio del grande processo rivoluzionario che si compie ordinato, tranquillo, ma implacabile e fatale.

Ma ecco, mentre già stavamo per mettere in macchina, che dal nostro diligentissimo corrispondente berlinese ci giungono le notizie ultime e le più sicure. E cediamo a lui la parola.

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Berlino, 27 giugno.

(p) La lotta che si combatteva da un mese è finita. Finita veramente, poi che anche dall'urna bavarese sono usciti gli eletti a rappresentare quel vasto regno cattolico nel parlamento dell'impero. I clericali ritornano al Reichstag in grande numero, come fitta del resto era la loro schiera nella passata legislatura. Ma, se i deputati ritornano tutti, non rimasero le stesse le cifre dei loro elettori. Dovunque, dalla Slesia alla Westfalia, da Königsberg a Lindau, in ogni collegio e contro tutti i partiti, la democrazia socialista, affermandosi senza ambagi e come partito di classe, si rafforzò d'uomini e di voti. Monaco, che nelle elezioni di primo scrutinio aveva eletto il Voltmar, ridava ieri duemila voti di maggioranza al birraio socialista Birk sull'avversario Burckhardt, di nome ascritto alla « unione liberale », ma di fatto appartenente al nuovo partito, screziato di tutti i colori dell'iride, che nei collegi socialisti si va raccogliendo contro i candidati del proletariato.

A Brema, a Lubeca, per esempio, più non si ebbero di fronte che socialisti e borghesi. La lotta fu accanita, combattuta da una parte col l'energia della disperazione, mettendo mano a tutti i sotterfugi, pazientemente e loiolescamente calcolati, dall'altra col entusiasmo e la fede più schietta, più viva. Fede, entusiasmo così frequenti nelle masse e così care all'Hugo che li chiamava santi. E Brema e Lubeca furono perdute dagli